

da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Niente viale del tramonto per *Il Codice da Vinci*, almeno per quanto riguarda i lettori argentini, il cui interesse si è risvegliato in occasione della presentazione del film. La critica lo ha stroncato, ma chi aveva letto il libro non ha voluto perdere l'occasione di vedere materializzati i personaggi mentre gli spettatori che non lo avevano sono corsi in libreria in cerca del volume. Le polemiche non hanno fatto altro che contribuire, come vuole la prassi, al rinnovato successo del libro di Dan Brown. Uno dei più gettonati tra l'altro in occasione della recente Fiera del libro di Buenos Aires. La 32a edizione della manifestazione ha confermato la tendenza alla crescita degli ultimi anni. L'aumento delle vendite in relazione all'anno scorso è stato di circa il 20 per cento e la quantità di visitatori, quasi un milione e trecento mila, ha battuto ogni record. Tra i libri più venduti *Las viudas de los jueves* della scrittrice argentina Claudia Piñeiro, *Malinche* di Laura Esquivel, una delle figure internazionali che hanno partecipato alla fiera, ed *El pintor de batallas* di Arturo Perez-Reverte. L'autrice messicana ha scritto una nuova versione romanzata della vita della giovane azteca che aiutò Hernan Cortez nella conquista del suo paese, mentre lo scrittore spagnolo nel suo ultimo romanzo ha composto un affascinante quadro murale sulla complessa geometria del caos di questo inizio del secolo. I saggi sui fatti più recenti della storia argentina non sono andati a ruba come nelle edizioni precedenti della fiera, segno della fase di stabilità politica ed economica che sta attraversando il paese. Tra gli stand internazionali quello italiano è stato uno dei più visitati. Lo ha curato l'Istituto italiano di cultura, che ha anche organizzato, in occasione della giornata dedicata all'Italia, una tavola rotonda su etica e giornalismo con Beppe Severgnini e altri noti giornalisti italiani ed argentini, seguita da un pubblico numeroso.

da LIPSIA Michele Sisto

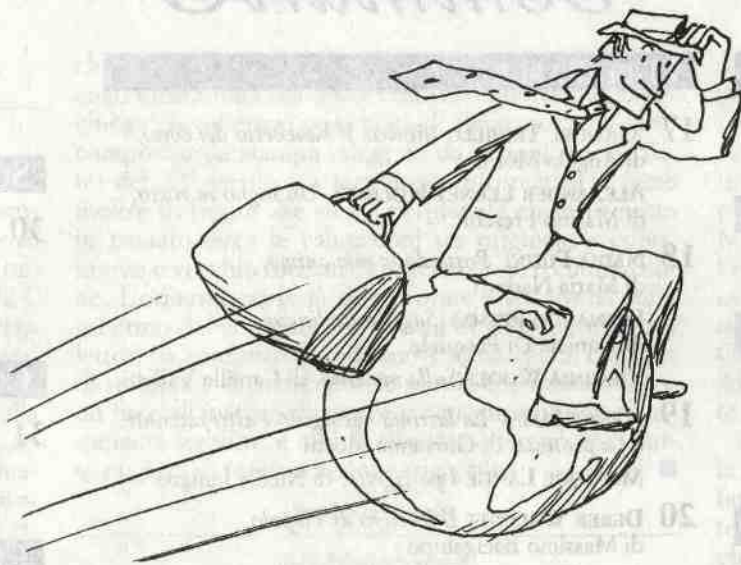
La letteratura in Germania dà segni di buona salute e sembra decisa a infrangere alcuni luoghi comuni. Il primo: che i libri tedeschi siano dei mattoni. Da mesi infatti si trova tra i bestseller il brillante romanzo scientifico-esplorativo di Daniel Kehlmann, *Die Vermessung der Welt* (La misurazione del mondo), attualmente in traduzione da Feltrinelli. Il secondo: che i libri tedeschi siano difficilmente esportabili. A insidiare il successo di Kehlmann è infatti *Nachrichten aus einem unbekanntem Universum* (Notizie da un universo sconosciuto), il nuovo thriller di Frank Schätzing, che due anni fa con il romanzo "oceanografico" *Der Schwarm* (Il settimo giorno) ha mostrato di aver ben metabolizzato la lezione della migliore fantascienza americana, ottenendo uno straordinario successo internazionale. I fermenti più interessanti non vengono però dalle classifiche, in buona misura intasate da effimera narrativa di consumo. Un buon punto d'osservazione è la Fiera del libro di Lipsia (svoltasi a marzo), più periferica di quella francofortese, ma almeno altrettanto dinamica. Gli organizzatori hanno saputo sfruttare la posizione della città sassone per osservare quanto accade al di là dei confini dell'Unione europea: paese ospite di quest'anno è stata l'Ucraina

VILLAGGIO GLOBALE

della rivoluzione arancione; allo scrittore ucraino Juri Andruchowysch è stato assegnato il premio per l'integrazione europea; e il premio Leipziger Buchmesse per la narrativa è stato assegnato allo scrittore tedesco di origine bulgara Ilija Trojanow per *Der Weltensammler* (Il collezionista di mondi) sulla vita dell'esploratore Richard Francis Burton tra l'India e il medio oriente. Nei giorni della fiera la rivista berlinese "Freitag", diretta da Christoph Hein, apriva il suo supplemento letterario recensendo il romanzo dello slovacco Michal Hvorecky, *City: der unwahrscheinlichste aller orte* (City: il più improbabile dei luoghi) e la raccolta *Sarmatische Landschaften* (Paesaggi sarmatici) curata da Martin Pollack. Anche l'Italia, rimasta negli ultimi anni un po' a margine, sembra riscuotere un rinnovato interesse. Negli stand della fiera il nostro paese non era rappresentato solo da *Citizen Berlusconi* di Alexander Stille, dagli ultimi libri di Benni, Camilleri e Piperno, o dalla tempestiva raccolta *Turin: eine literarische Einladung* dell'ottimo Wagenbach. A ricevere il premio per la migliore traduzione è stata infatti Ragni Maria Gschwend per aver reso in tedesco il linguaggio potente e visionario degli *Esordi* (*Aufbrüche*) di Antonio Moresco.

da LONDRA Pierpaolo Antonello

Dopo il successo di critica e di pubblico riscosso da *Cloud Atlas* - il terzo romanzo di David Mitchell, uno fra gli scrittori più eclettici e interessanti della generazione dei trentenni inglesi (tradotto in Italia da Frassinelli, *L'atlante delle nuvole*) - si attendeva con una certa curiosità la sua prova successiva, ora uscita contemporaneamente in Gran Bretagna e Stati Uniti con il titolo di *Black Swan Green* (Sceptre - Random House). Il libro ha sorpreso non poco critici e lettori, soprattutto per la dipartita tematica e strutturale dalla versatile e estroverta creatività postmoderna di *Cloud Atlas*. Si tratta infatti di un racconto in tredici episodi, narrato in prima persona, della vita di un tredicenne affetto da balbuzie, con pseudo-velocità letterarie, e che si svolge nell'arco di un anno, il 1982, in un villaggio sperduto del Worcestershire. Quasi un esercizio stilistico che si muove programmaticamente in direzione opposta a quanto fatto in precedenza da Mitchell, affrontando non grandi temi o affreschi planetari, ma rinchiudendosi in un nucleo di memorie personali e nella costruzione di uno spazio sentimentale e emozionale



Payot), e fiuta, anche qui, il complotto. Pur sapendo che in fondo, il primo avversario è la propria paura; come spiega Alain Dubuc, editorialista di "La Presse" di Montréal, nell'*Éloge de la richesse* (Voix Parallèles): in negativo, un *j'accuse* nei confronti di chi - il Québec, naturalmente - teme la prosperità e per questo vive senza ambizioni.

da PARIGI Marco Filoni

E il romanzo? A sentir i dibattiti degli amici francesi, non è in buona salute. Capofila nel pronunciare l'ebbro canto è François Busnel, direttore dell'apprezzato e autorevole mensile letterario "Lire". Se in Italia discutiamo di Baricco, del ruolo dei recensori e della critica, qui siamo già avanti: la finzione del romanzo non ha più la forza di un tempo, non trova più quella *verve* che le è propria da sempre. Insomma, il romanzo non è più in grado di incarnare il suo ruolo: immaginare la realtà. Oltre la diagnosi, ecco anche la fonte della malattia: la finzione è incapace di rispondere in modo adeguato e convincente alla sua principale concorrente, dalla quale nasce e si nutre: la vita. L'argomentazione è chiara: rispetto al romanzo, i francesi preferiscono di gran lunga i racconti, più o meno fedeli, della vita delle persone "reali", della "vera gente". Seguono gli esempi. E a guardar la classifica delle vendite, il ragionamento può convincere. Anzitutto il gran numero di libri sui personaggi politici più discussi in questo momento, complice la prossima campagna presidenziale: il re nudo (Chirac), il suo delfino, ex promessa ormai decaduta e nel pieno di una irreversibile crisi d'immagine (de Villepin), il politico più odiato e amato pronto a varcare la soglia dell'Eliseo (Sarkozy). E poi i personaggi mediatici: Bernard-Henry Lévy, al secolo BHL, del quale è sistematicamente ricostruita la vita al fine di dissimulare *Un'impostura francese* (dal titolo del libro dei Nicolas Beau e Olivier Toscer per le edizioni Les Arènes). Per non parlare delle inchieste, come quella condotta da tre giornalisti di "Le Point" che, nel volume *Place Beauvau* (dal nome del palazzo sede del ministero dell'Interno a Parigi), indagano il "viso nascosto della polizia", mettendone in luce i numerosi crimini e abusi delle forze dell'ordine negli ultimi anni (presso l'editore Robert Laffont: fra i primi posti in classifica, ha venduto oltre centomila copie in poche settimane e ha avuto una dozzina di edizioni, e sono state tante e tali le polemiche che ha suscitato, che il ministero si è visto costretto ad aprire un'indagine interna che sta mettendo a rischio numerose "teste" dei vertici istituzionali). È chiaro: Busnel non ha dubbi nel ritenere che ormai si tratta di un nuovo genere letterario che ha sconfitto il romanzo, la "lette-realtà" - contrappasso editoriale della "tele-realtà". E fin qui la patologia e la sua genesi. Ma la cura? Busnel varca l'Atlantico, e va a cercarla negli Stati Uniti. E ci dice: guardate gli scrittori americani. Loro sì che hanno saputo accettare la sfida, e nei loro romanzi riescono a restituire delle finzioni che sono più interessanti della vita. Qualche nome: Tom Wolfe, Richard Powers, Jim Harrison. Insomma, gli scrittori francesi (tranne qualche rarissima eccezione) non sono più in grado di scrivere storie alla Balzac, Maupassant o Zola! Gli americani sì. E questo perché loro riescono a rendere la letteratura più interessante della vita - e quest'ultima è la sola condizione, per Busnel, perché la stessa letteratura stessa sopravviva.

da MONTRÉAL Mario Cedrini

Québe... quoi? Ovvero: che cosa legono i quebecchesi, ospitanti (subito prima dell'Italia) la capitale mondiale del libro nella loro Montréal? Oltre a leggere ovunque, come recita uno slogan dell'evento, sembrano leggere di tutto. A condizione, però, che i libri siano nati in Québec, e del Québec raccontino. Poche eccezioni alla regola, nel *palmarès des ventes*: i bestseller Dan Brown (oltre alle sue opere, una biografia), Stephen King e J.K. Rowling. Tutto il resto - o quasi - è Québec: manuali di vita, specchi fedeli delle sue contraddizioni, delle sue incertezze per l'avvenire, ma anche della sua vitalità. Ecco - paradossalmente, o forse no - *Passages obligés*, di Joséito Michaud (Libre Expression); opera sul lutto, concepito come passaggio obbligato, appunto. Alcune personalità richiamate dall'autore spiegano come "surmonter la mort". Ecco *Charles le Téméraire* (Fides) di Yves Beauchemin, biografia (in tre volumi; le trilogie sembrano avere fortuna, qui) di Charles Thibodeau, giornalista sensazionalista, biografo e assistente di un magnate dei media. Per soddisfare la sua passione "politica", accetta di scrivere per un *hebdo* e racconta il Québec. Ecco *La traduction est une histoire d'amour* di Jacques Poulin (Leméac), romanzo quebecchese sull'amore tra uno scrittore e la sua traduttrice (*languages matter*, direbbe un anglofono di Montréal). Tra i saggi, *La face cachée du petrol* (Plon) svela l'inganno americano, e la connivenza delle sette sorelle (oggi Bush) con i dichiarati nemici dell'Opec (oggi i sauditi). Il Québec si specchia poi nella globalizzazione, leggendo John Saul (*Mort de la globalisation*;